

«Evasore pentito»

Mi autoaccuso per le tasse, ma dove era lei, ministro?

Mi perdoni, signor ministro delle Finanze, se oso esplicitamente dichiarare di essere il primo evasore quotidiano sulla pagina napoletana dell'«Unità», sono iscritto al PCI, eccetera.

mercoledì dibattiti e tavole rotonde, oggi come oggi scrivo un corsivo quotidiano sulla pagina napoletana dell'«Unità», sono iscritto al PCI, eccetera.

tutto intestato a innumerevoli prestanomi. La mia stessa appartenenza al PCI è stata per me dichiarata un alibi, un'astutissima «mosa» per stornare dalla mia spregevole persona pettegolezzi e sospetti.

Oggi, vede signor ministro, mi autoaccuso senza esclusione di autocopie, folgorato da un improvviso pentimento fiscale che non mi lascia più dormire durante le ore della notte.

sono nascosti — con la complicità generale — i miei capitali, scandagli le banche svizzere, indaghi sui miei redditi, le mie concessioni, i miei falsi in atti d'ufficio, mi confidate le ville e gli yacht, i castelli, i porticcioli privati che mi sono fatto costruire in tutte le isole turistiche pregiate, estenda il mio potere a vita al mio prestanomi, faccia ardere sulle pubbliche piazze i falsi documenti attestanti la mia (inesistente) miseria e la mia (presunta) invalidità estesa a tutte le mie abiezioni umane e sociali.

Ma, nello stesso tempo, lasci che alla mia autoaccusa segua una timida accusa. Un'accusa, mi consenta, a quegli organi dello Stato che avevano il dovere di indagare sui redditi miei e che, senza aspettare questo mio ahimè tardivo pentimento, avrebbero dovuto portare alla luce i miei misfatti fiscali e camorristici, le mie malversazioni, le mie frodi, i miei laidi imbrogli.

Si, qui lo oso pensare, signor ministro, che nella stessa misura siamo colpevoli entrambi: io di aver imbrogliato l'erario, lei di essersi lasciato imbrogliare con tanta disinvoltura: ne sia prova il libro bianco, anzi nerissimo, che proprio in questi giorni ha documentato che i «veri ricchi» sono in Italia, gli operai, i lavoratori dipendenti, i pensionati, mentre io, al contrario, secondo quel libro sarei il povero per eccellenza (cosa che, tra l'altro, mi offende profondamente, tanto è vero che sarei tentato di sporgere una querela per diffamazione e calunnia aggravata).

La prego, pertanto, di rettificare al più presto tale «disguido» e di voler gradire i sensi del mio rispetto nonché della mia riprovazione per aver lei così ingenuamente creduto alla mia (fittizia) miseria, e in quella di tanti altri simili miei.

Luigi Compagnone

INCHIESTA/

Ultimi, difficili round nel negoziato Cina-Gran Bretagna

Dal nostro inviato HONG KONG — Week-end nero per la borsa. Crollo, il peggiore dallo scorso settembre, non appena si è diffusa la notizia che la società Matheson and Co. trasferiva le holdings alle Bermuda. La ditta Jardine, nata con Hong Kong, quando in seguito alla guerra dell'oppio fu trasferita in Gran Bretagna, è una istituzione. Come effetto psicologico, sulla «fiducia» del mondo degli affari nel futuro di Hong Kong è come se, per intenderci, l'IRI annunciassero il trasferimento nel Lichtenstein. Come viene a sapere — ha scritto lo stesso Jardine — che la regina d'Inghilterra ha deciso di emigrare in Australia.



Crollo in Borsa per la fuga dell'impresa Jardine alle Bahamas: «Come se la regina d'Inghilterra si trasferisse in Australia» - Il venerdì dei tassisti - Crisi del «decisionismo» britannico La colonia da qui al 1997

I fine settimana «neri» di Hong Kong

sare le cose sopra la loro testa, mostra la corda, nel momento in cui ormai si sa che prima o poi dovranno andarsene. E dal lato opposto Pechino non ha nessun interesse a nessuna intenzione di trovarsi tra le mani una Hong Kong in cui i problemi di ordine pubblico potrebbero essere risolti solo con l'intervento dell'esercito di liberazione.

Da qui l'interesse reciproco a chiudere, e presto, definendo le linee della transizione fino al 1997. «Meglio una certezza con scontenti — si potrebbe dire, parafrasando il motto famoso — anziché un'incertezza senza certezza». È stata proprio l'incertezza a mettere in moto l'attuale negoziato. Con l'avvicinarsi del 1997, anno in cui scadrà l'affitto da parte della Cina dei «nuovi territori», nove decimi dell'attuale territorio di Hong Kong, polmone indispensabile dell'isola, sono stati trasferiti a Pechino i circoli di Kowloon, i circoli finanziari di Hong Kong diventando nervosi. Nel 1982 convincono la signora Thatcher ad andare a Pechino a premere sui cinesi per un rinnovo dell'affitto. Pechino risponde che non rinnoverà l'affitto, anzi intende entro il 1997 «recuperare» la sovranità anche sull'isola e su Kowloon.

Parte la trattativa. All'inizio Londra fa la voce grossa, tira per le lunghe, lascia erompere il dollaro di Hong Kong e sembra addirittura incoraggiare un clima di panico e di fuggevoli dei capitali. Punta ad ottenere dai cinesi una distinzione tra «sovranità» (che riconosce a Pechino) e «amministrazione», che vorrebbe conservare. E usa come argomento l'attuale gestione che «la gallina dalle uova d'oro rischia di morire» per spingere l'interlocutore ad accettare l'idea di una sovranità continuata nell'amministrazione.

Il 18 settembre 1983 Pechino reagisce tagliando corto: «O arriviamo presto ad un accordo, o annunceremo unilateralmente le nostre intenzioni». Londra fa marcia indietro, accetta il principio della piena sovranità cinese, prende misure per bloccare il dollaro e comincia a trattare nel merito. Ora si è in dirittura d'arrivo. Sul fatto che a fine secolo si stia per avere un contratto di affitto a lungo termine, con la bandiera rossa che le stelle ormai nessuno ha più dubbi. Neanche ad Hong Kong. Ma Pechino ha già più volte detto che non si tratterà di un assorbimento: Hong Kong avrà uno statuto di «zona amministrativa autonoma», a regime diverso da quello del resto del continente, in cui gli abitanti della colonia possano man-

tenere le loro «attuali abitudini di vita» e l'attuale sistema sociale capitalistico, per altri 50 anni e oltre il 1997. Il come però non è solo questione di dettagli — su cui a questo punto sembra concentrata la discussione — ma di una situazione concreta della transizione, la nomina del governatore, l'amministrazione della giustizia, la direzione della polizia, quali forze armate, la misura della presenza di funzionari britannici e di estrazione locale e quella in cui saranno invece nominati da Pechino, e così via. E qualcosa di assai più complesso.

I cinesi sono seriamente preoccupati dell'eventualità che i britannici se ne vadano da Hong Kong, lasciando una situazione deteriorata, e in sfacelo, che sarebbe difficilissima da gestire e controllare («non è quello che hanno fatto nell'abbandonare altre loro colonie», ci dice uno dei massimi rappresentanti della Cina Popolare a Hong Kong). Londra, dal canto suo, deve far fronte a gruppi potentissimi di pressione, da più direzioni: un groviglio di interessi economici, politici, nella colonia, nella metropoli, e forse anche dall'estero (Washington, Tokyo, Seul, Taipei). E si tratta di pressioni che in parte sono oggettivamente subite, in parte incoraggiate e coltivate come argomenti in quest'ultima parte della trattativa. Ad esempio, un argomento ricorrente da

parte britannica è che l'accordo deve risultare accettabile sia al Parlamento inglese che alla popolazione dell'isola. Anche se le autorità britanniche non si sono pronunciate apertamente, è appunto in questo clima di pressione sulle trattative che si inseriscono le decisioni della Jardine, le voci su un possibile referendum o nascita di un gruppo di indipendentisti locali, la decisione di discutere l'accordo in quella sede, entrambe ipotesi su cui Pechino è nettamente contraria.

In realtà, chiusi da decenni nei loro clubs esclusivi, da sempre totalmente noncuranti dell'opinione del 98 per cento della popolazione che è etnicamente cinese, con un interesse ai diritti di «partecipazione democratica» troppo recente per non essere sospetto, abituati a «vetine non devono far dimenticare che il reddito pro-capite è supergiù quello della Grecia. Né il fatto che negli anni 60 solo tre Paesi (tra cui l'Iran), e negli anni 70 solo quattro Paesi (tra cui l'Iraq) abbiano superato il formidabile tasso di crescita di Hong Kong, allontana la sensazione che sviluppi apparentemente solidissimi possano avere basi più fragili di quanto appaia. La scommessa sembra essere non tanto se sarà possibile mantenere nei prossimi decenni le stesse (probabilmente irripetibili) condizioni per il

«boom», quanto su quali nuovi condizioni potranno crearsi. I cinesi da una parte propongono rassicurazioni ad ogni tipo di investimento — «Inghilterra, da dove parli, non giungere piazza S. Giovanni, a metà strada ci siamo dovuti fermare perché non ce la facevano più. Per aspettare la fine del comizio e il ritorno dei nostri compagni di viaggio più giovani, abbiamo deciso di rendere omaggio al Venere alle tombe dei nostri compagni dirigenti».

«Credo che, alla fine, occorre procedere con speditezza e con attenzione e non farsi sfuggire questo «magico momento» che il Partito pare attraversare».

LETTERE ALL'UNITÀ

Affrettare i tempi: non farci sfuggire questo «magico momento»

Caro direttore, consentirmi di svolgere qualche considerazione sulla manifestazione del 24 marzo. La stessa lettura dei giornali dimostra quanto i giovani fossero presenti attivamente; è ciò, come è noto, non succedeva, almeno in questa misura, da tempo. Molti di essi, e qui è il punto, hanno contribuito a dare alla manifestazione quel carattere «gioioso», quella dimensione autenticamente ludica che ha percorso tutto il corteo e che ne ha distinto alcune parti. Se si può tentare una interpretazione di questa presenza giovanile e del registro che essa ha assunto, perché non riportare alla luce un altro fenomeno che nel recente passato ha attraversato la cultura giovanile? Non molti anni fa questa dimensione giovanile, ironica, sarcastica, arrabbiata, si sentiva relegata ai margini, quando non all'esterno o in contrapposizione al movimento operaio e progressista e come tale era percepita dalla grande maggioranza del movimento operaio.

Le manifestazioni di «quei giovani di allora» assumevano la caratteristica di totale estraneità al sistema, anche a quella parte di esso rappresentata dalle opposizioni politiche. Era il tempo degli «indiani metropolitani», delle accuse alla CGIL di essere la «nuova polizia», degli attacchi e Lama, della cultura dell'Autonomia. La forma nuova che queste espressioni di cultura giovanile hanno ai nostri giorni, le ritroviamo invece all'interno del movimento, di cui la manifestazione ha rappresentato un'attendibile fotografia; le ritroviamo dentro di esso qualcosa di inserito, quale parte fondamentale di un progetto politico, una delle tante facce che il movimento di progresso può assumere nel nostro Paese e di cui lo stesso movimento non può far a meno, pena una sua mutilazione.

Per render tutto ciò non reversibile occorre affrettare i tempi di una nostra iniziativa, affrettando, diventando così punto di riferimento di tutte quelle aree sociali che esprimono un generico o più preciso bisogno di cambiamento e che non sanno più quale esito politico dare alle loro richieste. Forse occorre ancora rinvocarci, mettere in discussione quelle «forme» del partito che riteniamo insufficientemente adeguati ai compiti nostri e che possono costituire ostacolo perché ritenute poco rassicuranti agli occhi di quei cittadini che con il loro voto vogliono soprattutto esprimere un'opinione e non — come si dice — un voto di appartenenza.

MARIO CARZANA (Alessandria)

Gli ottantenni a metà strada

Caro direttore, sabato 24 marzo, con altri compagni vicini agli 80 anni ho voluto partecipare alla grande manifestazione. Avevamo sopravvalutato le nostre forze e, siccome il nostro pullman era stato posteggiato a 2 km dalla stazione Tiburtina, da dove partiva il corteo, ci siamo dovuti fermare perché non ce la facevano più. Per aspettare la fine del comizio e il ritorno dei nostri compagni di viaggio più giovani, abbiamo deciso di rendere omaggio al Venere alle tombe dei nostri compagni dirigenti.

UGO CELLINI (Firenze)

Encefalite da vaccinazione?

Cara Unità, sabato 24 alle ore 18 Radiostereo 2 ha trasmesso l'agente notiziario. Prima notizia dedicata all'ore legale: secondo la morte dell'attrice Brignone; terza a 80 balene morte in Nuova Zelanda; quarta ad un vecchio sardo che ha chiesto la pensione al governo USA. Fine del notiziario.

Suppongo che il redattore, di cui mi è sfuggito il nome, non sia stato a Roma. La vaccinazione antivollosa, del tipo suggerito in TV dallo specialista improvvisato Craxi ha provocato l'ennesimo caso di encefalite letargica?

MICHELE LUPERTO (Bologna)

Centi chili, diecimila passi... ed era veramente primavera

Cara Unità, ho partecipato alla grandissima manifestazione di Roma del 24 marzo. Ti ringrazio per l'edizione straordinaria e mi complimento per il titolo che recavi in prima pagina. «ECCOCI!»

Sono quasi trent'anni che lotto come se e come posso per il socialismo. Dietro di noi c'era un camion dei compagni della CGIL di San Severo (Foggia) e da lì ad un certo momento ho udito le note dell'Internazionale che si levavano in alto solenni e mi si è stretto il cuore e mi sono commosso come un fesso; ma forse no, forse non è sciocco commovermi. Su di noi volteggiava un elicottero, credo dei Carabinieri, e il cielo era azzurro come a essere solo un cielo; e il sole rosso come i nostri cuori, che a volte devono farsi di pietra, ma non sono di pietra, sono cuori di uomini che vogliono vivere nel vero e nel giusto.

Ho visto sventolare migliaia di bandiere rosse, ho visto con i miei occhi che cosa è la CGIL, ho capito ancor meglio la grandezza della Sinistra alla quale non rinuncerò mai, ho visto la grande forza democratica e popolare del nostro Partito, gli occhi puliti e sorridenti di migliaia di compagni e di compagne. Avevo bisogno di rivedere tutto ciò per ricaricare le pile, anche se mi facevano un po' male le gambe per i passi fatti, ma che importa? Ormai andavo avanti, con una forza nuova che avevo dentro: era come ritornare giovani a vent'anni e ne ho 49 e peso 100 chili. Dal camion ora veniva un'altra canzone. Soffia il vento ed era veramente primavera, la primavera del marzo 1984...

MARIO RUGGIERI (Bari)

SIRAGHI e Dino SALA del CAF della Molteni di Arcore (Milano). Libro FALORNI di Castell'orciuolo (+ i commenti astiosi e le calunnie che hanno preceduto la manifestazione del 24 marzo sono patrimonio degli autori e li concediamo a loro come bottino di guerra). Valente TOGNARINI di Pombino (+ Facciamo tutto una riflessione su quanto sta avvenendo in questo inizio di primavera che, anche se a tratti piovosa, a me sembra calda e luminosa). Antonio LIVORNO della Lega Pensionati di Cinesglio Balsamo (+ Nelle strade di Roma e a piazza San Giovanni non c'era neppure l'ombra di un cartello o di un partecipante del cosiddetto partito dei pensionati, che pure avrebbe dovuto difenderci dal taglio della scala mobile sulle pensioni). Sergio SANVE di Ronco Biellese-Vercelli (+ Vorrei solo rivolgere due parole al tanto democratico Montanelli, che la sera del 23 marzo da una televisione privata, con tutti i minacciosi e occhi spiritati ci ha definiti «gruppi di cantoni». Esempio della stessa idea?». Mario GIANNOTTI di Maccarata Feltria (+ Non sono iscritto al PCI e il 24 marzo sono stato a Roma per protestare contro il decreto dittatoriale; io, mia moglie e due figli. I soldi per pagarmi il viaggio non li abbiamo chiesti a nessuno. Diego ZARI di Genova (+ Agli amici della CISL vorrei dire: uscite dalle stanze dei bottoni in cui vi siete rinchiusi da troppo tempo e venite nelle fabbriche, negli uffici, nelle piazze insieme alla gente e per la gente, che ha bisogno di democrazia e di essere coinvolta con i fatti »)

Orgogliosi di voi...

Cara Unità, vorrei che tu pubblicassi questa «lettera aperta» al Gruppo parlamentare comunista del Senato: «Caro compagno Chiaromonte, nella tua veste di capogruppo dei senatori comunisti, ti preghiamo di rammentare a tutti i compagni senatori l'ammirazione, la gratitudine e la stima più profonda da parte di tutti i compagni della cellula e dei lavoratori simpatizzanti della rimesa ATAC Portonaccio di Roma.

La battaglia da voi condotta al Senato contro il decreto che taglia la scala mobile, è stata di un'intensità, di una capacità e intelligenza da renderci orgogliosi di essere rappresentati da persone, da compagni come voi.

Con la vostra tenacia avete onorato il Partito comunista italiano.

Con il vostro impegno civile e democratico, avete onorato l'incarico parlamentare che i cittadini, i lavoratori e i compagni vi hanno conferito con il suffragio elettorale.

In quella lunga e impegnativa battaglia un compagno, un militante comunista, il senatore Dario Valori, in non buone condizioni fisiche e stressato dalla fatica, ha perduto la vita. Esprimiamo, a nome di tutti i compagni della cellula, il dolore e il più profondo cordoglio per la sua scomparsa.

La vostra condotta, il vostro impegno, ha consentito a noi tutti di farci avanti nella battaglia contro il decreto con grande fiducia e forza fra i lavoratori, fra la gente.

Siamo anche convinti che il vostro esempio sarà di grande aiuto ai compagni deputati che affrontano la stessa battaglia alla Camera.

LETTERA FIRMATA dai compagni cellula ATAC Portonaccio (Roma)

E il governo autorizza?

Caro direttore, sono un operaio immigrato sardo e da oltre 15 anni nei limiti delle mie possibilità economiche, desidero nel periodo estivo ritornare con la famiglia alla mia terra nata, per poter riabbracciare i familiari ed amici. Oltre al già oneroso costo che ogni volta dobbiamo affrontare per il viaggio (siamo quattro persone), quest'anno ho trovato una spiacevole sorpresa. Si tratta di questo: per il periodo fino al 24 luglio, partendo da Genova per Porto Torres, la tariffa è di lire 48.000 a persona; mentre per il periodo immediatamente successivo, cioè dal 26 luglio al 7 agosto (10 giorni) la tariffa viene aumentata a L. 68.000 a persona (più 41,7%). Il medesimo ingiustificato aumento viene applicato per il ritorno da Porto Torres - Genova dal 18 agosto al 1 settembre. Questo metodo tariffario viene applicato dalla Compagnia Grandi Traghetto S.p.A. di Navigazione con sede in Genova.

Già tendono a carpirci soldi grazie al decreto governativo (mentre lo stesso parla di «costi di gestione») e di tariffe per i trasporti. E in questo modo che si vuole allargare la già disagiata vita degli emigranti?

ANDREA CAMPUS (Milano)

Il vezzo dello sproloquio

Cara Unità, sentii come si esprime il nostro presidente del Consiglio («il governo») e non trascurai di ricercare scrupolosamente e di realizzare concretamente più vasti e completi accordi ove ne emergessero, fuori del quadro di polemiche pregiudiziali e paralizzanti, le concrete e positive possibilità.

Il comare cittadino avrebbe detto: «farà il possibile per trovare accordi».

E — aggiungo io — facendo scelte eque. Il vezzo dello sproloquio, però, in Italia non è solo del presidente del Consiglio.

ANTONIO MOLINO (Vallo della Lucania - Salerno)

Concordiamo con Torre

Caro direttore, in merito alla lettera del lettore Pierluigi Torre, il quale ha espresso con rabbia e avvilimento — che qualche parlamentare comunista avrebbe firmato la proposta di legge Rossini per la depenalizzazione dei cosiddetti «reati venatori» — dobbiamo precisare che eventuali adesioni sono state di carattere personale e che il gruppo di lavoro della Direzione del PCI per questo settore è contrario allo spirito e alla lettera di tale proposta di legge.

Concordiamo, pertanto, con le osservazioni del lettore.

sen. NEDO CANETTI (responsabile gruppo lavoro sport Direzione PCI)

A titolo personale

Caro direttore, con riferimento alle audizioni presso la commissione Bilancio della Camera dei deputati sul decreto legge riguardante la scala mobile (audizioni delle quali l'Unità ha dato notizia il 31 marzo), desidero precisare che sono stato convocato a titolo personale e che solo a tale titolo sono intervenuto.

MARIO MONTI (Unità Socia - Milano)

Nell'occasione l'Unità si scusa per avere illustrato in alcune edizioni l'articolo con l'immagine di un altro personaggio al posto di quella del prof. Mario Monti.

MIO BABBO MI HA CHIAMATO RAGAZZO. SONO UN GIOVANE, ORMAI. TI SONO GIÀ VENUTE LE DISOCCUPAZIONI?



Ac 7AV.

Siegmund Ginzberg